



A **40** **anni**
mi regalo
un bambino

Carla Bruni ha avuto il primo figlio a 34 anni, il secondo a 44. Per Gwen Stefani la terza maternità è arrivata a 45 anni. Celine Dion: il primogenito a 33, due gemelli a 42. A casa nostra Claudia Pandolfi, 41 anni, aspetta il secondo figlio dopo Gabriele, otto anni. Ma l'espressione "mamme quarantenni" fa correre il pensiero soprattutto alle donne che hanno rimandato la gravidanza per un numero imprecisato di ragioni e ci provano per la prima volta in un'età fino a poco tempo fa considerata una frontiera verso l'ignoto.

Comprensibile: l'Italia vanta il primato mondiale di mamme over 40. Però è anche vero che la rivoluzione che ci ha portato a fare piazza pulita di tabù e paure, come quella del figlio affetto da handicap (grazie alle possibilità diagnostiche di oggi), del "non ho abbastanza energie" (ma quando mai?) e del giudizio altrui, oggi sempre più spesso sostituito da sincera ammirazione, la stanno compiendo anche tante donne che decidono di riprovarci quando gli altri figli sono già grandi, con l'uomo di tutta una vita o con un grande amore appena

arrivato. Magari per cementare una nuova unione, dove ci sono già dei bambini: i miei, i tuoi e ora il nostro. Secondo i dati della Sigo, la Società italiana di ginecologia, negli ultimi anni le madri ultraquarantenni sono aumentate del 12 per cento: nel 2010 erano 34.770, ora sono 39.835, ovvero l'8 per cento di tutte le partorienti italiane. In generale, oltre il 60 per cento delle italiane partorisce tra i 30 e i 39 anni: cosa che, sommata ai dati sulle over 40, ha fatto salire l'età media per il primo figlio dai 29 anni del 1991 ai 31 del 2011.

Un altro neonato a un'età che fino a ieri era tabù... Follia? Tutt'altro. La possibilità offerta dalla scienza di fare figli oltre il "tempo massimo", ha messo in atto un cambiamento culturale di cui beneficiano tutti: donne al secondo matrimonio e mamme "over" che ben conoscono l'alfabeto della gravidanza e del parto. Più attente e consapevoli, con meno ansie: serene

di Mariateresa Truncellito

OFFSET/SHUTTERSTOCK, GETTY IMAGES



«A 40 anni molte donne si sentono ragazze, con la salute, l'entusiasmo e i desideri di una donna di dieci anni di meno», commenta Alessandra Graziottin, ginecologa e autrice, con Valeria Cudini, di *Mamma a 40 anni, come affrontare in modo consapevole e sereno l'avventura più importante della vita* (Giunti). «Il più grande cambiamento rispetto al passato è la percezione della vita fertile come una *endless season*», continua Graziottin. «Complici le celeb, che raramente dichiarano ostacoli, fallimenti o il ricorso a tecniche di procreazione assistita, oggi la sensazione è che l'allungamento della vita abbia portato con sé, come un cadeau, anche l'allungamento della fertilità. Così non è: l'età media della menopausa è 51 anni, ma la fecondità ha un tonfo già dieci anni prima dell'ultimo ciclo mestruale. Prima ancora, se la donna è fumatrice o sovrappeso».

Quando l'obiettivo "concepimento" è centrato (per via naturale o medicalmente assistita), si passa allo step successivo: «C'è la timorosa, la supermedicalizzata, la felicemente consapevole. Quasi nessuna affronta il percorso con incoscienza: oggi basta un test del sangue per individuare le principali malattie cromosomiche e decidere se portare avanti o no la gravidanza. Ci sono ovviamente implicazioni etiche, ma in linea generale la possibilità di controllare la salute del feto tranquillizza la coppia. La quota d'ansia fisiologica è semmai causata dai punti interrogativi che per sua natura la gravidanza "attempata" trascina con sé: dopo quella per la fertilità, c'è la preoccupazione che l'utero sia ancora in grado di accogliere l'ovulo fecondato, oltre a ovociti vitali e sani, tube integre, una salute complessivamente buona».

Questioni da affrontare con un bravo ginecologo, prima di cominciare la gravidanza: «Che va intrapresa come il viaggio più importante della vita, e quindi con un'adeguata programmazione», sottolinea Alessandra Graziottin. Del resto anche le motivazioni delle mamme "over" possono essere diverse, e si ripercuotono sul bebè in

arrivo: «Ci sono i figli "espressivi", ossia espressione di un'apertura gioiosa alla vita, di un desiderio di maternità nel quadro di una generale serenità professionale e personale. Ma purtroppo ci sono anche i figli "riparativi", quelli che dovrebbero dare un senso all'esistenza di donne che hanno puntato tutto sulla carriera e non hanno avuto i risultati sperati, oppure vivono relazioni amorose traballanti. Un bilancio di vita insoddisfacente pone una grande ipoteca sul piccolo che nasce col compito, quasi sempre ingrato, di assicurare felicità alla mamma o alla coppia».

Per fortuna, di solito, le mamme quarantenni che "ci riprovano" hanno più spesso figli espressivi: «La donna che ha già

sperimentato la dimensione della maternità conosce l'alfabeto del concepimento, della gravidanza e del parto, per giunta appreso in un'età della vita in cui è massima la plasticità. La differenza sostanziale rispetto alle primipare è il livello bassissimo di ansia. Mitigata dall'esperienza, certo, ma soprattutto dalla scelta di un figlio che è espressione della maturità felice e anche un regalo che una coppia di lungo corso, nonostante altri figli, magari già adolescenti, decide di farsi. Nella mia esperienza si tratta di famiglie molto positive e di bambini molto felici, coccolatissimi dai fratelli, per i quali il piccolino raramente è motivo di gelosia, ma più spesso un nuovo compagno di giochi e tenerezze». Un figlio tardivo, sì, ma dell'amore. In tutto e per tutti. **G**

lo, al terzo giro di giostra

I figli delle puerpere attempate si riconoscono dalle unghie: lunghe. Perché c'è un rapporto tra l'età della madre e quella del figlio, superato il quale la natura declina ogni responsabilità: mettere a fuoco il bianco minuscolo dell'unghia minuscola sul dito minuscolo, e che oltretutto non sta fermo un attimo, diventa impossibile. Mi chiamo Serena, ho 4^a anni e una figlia di cinque. Mesi. L'altra mattina le ho quasi amputato una falangetta.

Non è la prima: è la terza (figlia, non falangetta). Non è capitata, è stata voluta, di tigna. Perché è vero: il motivo migliore per fare un (terzo) figlio a 40 anni è poter smettere di chiedersi se sia davvero il caso di fare un (terzo) figlio a 40 anni. Proprio quando tutto sembrava aver trovato un equilibrio, anche il mio armadio da adulta, costruito saldo dopo saldo su capi maestosamente tagliati per una signora della mia età, però più magra.

Ma a questo serve il terzo figlio: a disinnescare l'irreparabile. Tutto passa, e con la velocità disarmante del tempo quando hai 40 anni: le settimane che con la primogenita sembravano ere glaciali adesso sono tre, sette, 21, ho perso il conto. Per fortuna ho una neonata del 2015, e l'iPhone pieno di app per tenere traccia di quello che mangia, dorme, evacua. Ma a ogni poppata perdo conoscenza, e mi risveglio un'ora dopo col telefono scarico e la schiena paralizzata. Vedera addormentata non ha prezzo, per tutto il resto c'è Voltaren.

Ma a 40 anni, alla terza figlia, ho già deciso che madre sono: non devo passare le notti a costruirmi un'identità su Internet difendendo teorie di puericultrici morte milionarie. Quindi mi rimane il tempo per complicarmi la vita, ché una cosa l'ho imparata subito: il peggio che può capitare con tre figlie - di qualunque

età, in qualunque stagione - è averle tutte nella stessa stanza. Pertanto negli ultimi cinque mesi siamo partite sei volte, e ogni volta ho rinnegato la progenie nell'esatto istante in cui chiudevo le valigie. O almeno: ci provavo.

L'ingombro di un neonato si dimentica: le borse straripanti, le mani sempre piene, gli asciugamani in macchina, i pannolini in tasca. Epperò c'è ancora spazio per infilare calze rosa col fiocchetto. Perché la terza figlia, a 40 anni, annichilisce il senso di decenza. La vesto, la guardo, la annuso e la strofino con una cura che non ho mai avuto prima. Non con la grande: ero terrorizzata. Con la seconda, troppo impegnata a controllare tutto. La terza volta, a 40 anni, è l'ultima. Definitiva. Mi manca il fiato, anche per lamentarmi.

Serena La Rosa

Da sapere Surrogacy: ecco come funziona

In Italia la maternità surrogata (o "utero in affitto") è vietata dalla legge 40, ma numerose sono ormai le coppie, soprattutto eterosessuali, che vi ricorrono all'estero. Quali rischi legali si corrono? Dipende da dove si va

Laura Logli
AVVOCATO, ESPERTA
IN DIRITTO
DI FAMIGLIA



Lettere ALL'AVVOCATO

Soffro di una forte depressione: il mio ex marito mi ha messo contro i figli, convincendoli che abbia lasciato il loro padre per un altro uomo. Da una perizia del tribunale ora è emerso che è meglio che i figli vivano con il papà. In realtà lui li ha manipolati, costringendoli a scegliere, e io credo che i bambini siano vittime di sindrome di alienazione genitoriale. Mi chiedo se sarò ancora in grado di proseguire a lottare contro il mio ex. **Isa**

Non molli in nessun modo, ma trovi un bravo consulente psicologico che faccia presente ai giudici che i suoi figli sono stati manipolati. Suo marito rischia parecchio: qualora la sindrome da alienazione venga provata, il genitore che l'ha determinata subisce pesanti sanzioni, tra cui la perdita del collocamento dei figli presso di lui. Spesso nelle cause di separazione i figli vengono strumentalizzati, con qualunque espediente possa servire a vincere la causa. Ma si tratta di una strategia miope e bieca.

Da più di tre anni sono vittima di denigrazioni, minacce, privazioni economiche da parte di mio marito e vivo in un perenne stato d'ansia. Mi chiedo se la violenza all'inizio si manifesti con questo tipo di maltrattamenti. Non ho ancora fatto denuncia, ma vorrei sapere se sta commettendo un reato. **Sara**

Il reato c'è ed è quello di maltrattamenti in famiglia. Oggi, grazie alle migliaia di sentenze, il concetto si è evoluto, includendo il maltrattamento morale, quello psicologico, la vessazione, la provocazione di sofferenze non fisiche. Il mio consiglio è di procedere per gradi: prima cerchi un supporto psicologico, poi passi alla denuncia penale unita alla richiesta di separazione. Se la situazione è molto grave, può chiedere anche un ordine di protezione, grazie al quale suo marito possa essere allontanato e condannato a pagare un assegno in favore suo e dei figli.

In Italia possono accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita (di tipo omologo, cioè con seme e ovulo provenienti dalla coppia, o eterologo, cioè con ricorso a donatori esterni di ovuli o spermatozoi) soltanto coppie di maggiorenti di sesso diverso, sposate o conviventi, in età potenzialmente fertile. Tuttavia può accadere che una donna single, o partner di una coppia omosessuale, ricorra alla fecondazione eterologa all'estero, in quei Paesi in cui ciò sia consentito. Se partorisce in Italia, il nato verrà denunciato all'anagrafe come figlio riconosciuto di donna non coniugata. Quanto alla posizione del partner della madre, per adesso siamo sprovvisti di una legge (in attesa della tanto discussa *stepchild adoption*, che comunque è già stata consentita da alcune sentenze).

Cos'è invece l'utero in affitto? Con terminologia corretta, si parla di "maternità surrogata". In pratica: una donna si fa carico di una gravidanza per conto di una coppia sterile, omosessuale o di un single, fino al parto. La fecondazione (in vitro) viene effettuata con seme e ovuli della coppia richiedente o, se necessario, di donatori e donatrici. L'embrione poi viene impiantato nell'utero della madre

«Chi rientra col bebè da Canada e Stati Uniti di solito non ha problemi: in quei Paesi, in virtù dello *ius soli*, i bambini acquisiscono la cittadinanza alla nascita»

Ha bisogno di un consiglio legale? Chiedi al nostro avvocato: scrivi a gioiaposta@hearst.it (rubrica amore e guerra).